

Newspaper: a Mc Roy Story

Erano ormai passate tre ore da quando si erano appostati davanti alla vecchia pompa di benzina ormai dismessa di Gasoline, ritenuta da chi aveva fatto la soffiata, il covo della banda dei furti nelle gioiellerie. Non volava una mosca e la città era deserta, forse anche a causa della pioggia battente che per tre giorni non aveva smesso di cadere dal cielo e che, nel frattempo, aveva dato qualche istante di tregua.

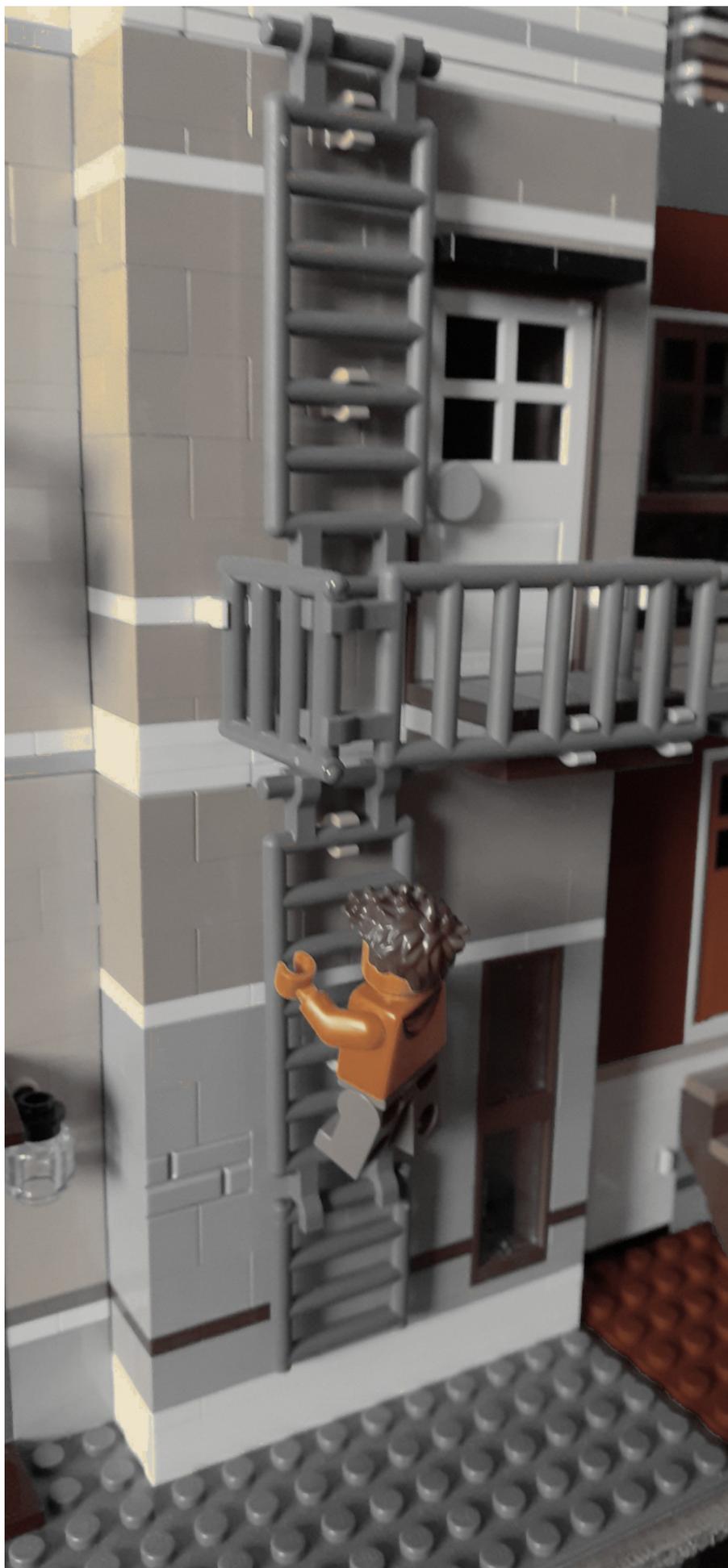


Ad un tratto una luce fioca illuminò una delle finestre che i due tenevano sotto controllo. Era la prova che l'informatore aveva ragione, infatti all'improvviso da dietro l'angolo spuntò un



furgoncino blu che si fermò proprio davanti alla saracinesca d'ingresso dell'officina. Due squilli di clacson sollevarono la serranda, che si richiuse subito dopo il suo ingresso. Probabilmente serviva per spostare la refurtiva o per fuggire chissà dove e far perdere le proprie tracce. Non c'era tempo da perdere sentenziò il detective Mc Roy e intimando alla sua giovane recluta di rimanere incollato al sedile e chiedere rinforzi via radio, si diresse con uno scatto fulmineo verso l'edificio senza nemmeno dare il tempo al suo "collega" di aggiungere altro.

Dalla scala antincendio salì fino al primo piano



e grazie ad un vetro rotto fu subito all'interno. Intorno ad un tavolo tre persone discutevano a bassa voce, e tra quei brusii riuscì solamente a carpire poche parole.



Spartire, confine e passaporti però lo convinsero che la pista era giusta. Pistola in mano spicco un salto e atterrò proprio addosso ad uno dei ladri, che cadde a terra tramortito.



Uno dei due fece per reagire ma un pugno ben assestato lo mise ko. Nel frattempo l'altro riuscì a salire sul furgone e dopo averlo messo in moto cercò di investirlo. Il nostro poliziotto, preso di sorpresa, indietreggiando per schivarlo, inciampò in una sedia, caduta nella precedente colluttazione, e dopo essere rotolato per alcuni metri sbatté la testa contro un bidone e rimase tramortito.



Intanto i complici, ripresisi dall'agguato, riuscirono a buttarsi sul retro del pickup, che in retromarcia si dirigeva verso l'uscita. Divilto con facilità l'avvolgibile stavano guadagnando la fuga, quando all'improvviso si parò davanti a loro, in mezzo alla strada, la recluta Ginnis. Tremante e pistola puntata in aria, intimò l'alt.



Nel frattempo all'interno, barcollando, ancora intontito, Mc Roy assisteva alla scena. Senza pensarci due volte, chi era al volante spinse sul gas e si fece largo nonostante l'ostacolo.

L'impatto fu inevitabile e, quando arrivò in strada, al nostro detective non restò altro che

L'impatto fu inevitabile e, quando arrivò in strada, al nostro detective non restò altro che



constatare il tragico epilogo.



A sirene spiegate l'ambulanza correva verso l'ospedale. Seduto ai piedi della barella fu raggiunto dal suo amico il Commissario Leover.



Questa non era la prima volta che la sua precipitazione lo cacciava nei guai, ma mai prima d'ora c'era andato di mezzo qualcun altro che non fosse lui. Ed era colpa sua. Gli affari interni l'avrebbero ascoltato il giorno dopo e il Capo della Polizia aveva già comunicato al Sindaco che si sarebbe occupato personalmente della faccenda. Le cose non si mettevano bene e, convinto a fatica da Leover, fece ritorno alla sua abitazione. La notte passò insonne, e il viso di quella recluta affidata alla sua responsabilità lo perseguitò fino all'alba.



Il pensiero di uno scherzo del destino, proprio quel giorno avrebbe festeggiato sette anni di carriera, lo buttò giù dal letto. Nemmeno la doccia gelata favorì una benché minima ripresa.



Il caffè di tre giorni scivolò nel lavandino e, dopo essersi vestito, salì in macchina per dirigersi alla Stazione di Polizia. Si sentiva strano, seduto dalla parte opposta, in quella sala che tante volte lo aveva visto interrogare e ottenere informazioni o confessioni. Ma ora era

lui a dover rispondere alle domande incalzanti dei suoi colleghi, a dover giustificare quell'impulsività costata cara. All'improvviso la porta si spalancò e il Sindaco Travor, accompagnato dal Capo della Polizia Grudge, entrò nella stanza.



Era periodo di elezioni e una pubblicità così negativa avrebbe influito sulla sua credibilità. Pretendeva il suo licenziamento e la radiazione dalle forze dell'ordine. Ma Grudge prese la parola, ricordò i numerosi successi ottenuti dal suo detective, e convinse il Sindaco ad affiancarlo per un periodo alla supervisione del Commissario Leover con lavori d'ufficio. La proposta venne accettata con qualche perplessità e con la promessa di una nuova visita alla fine del mese per verificarne i progressi.

D'altronde se non si fosse aggirato per le strade non avrebbe potuto creare altri problemi, e nel frattempo il clamore dell'accaduto sarebbe scemato. Questa fu la conclusione di Travor condivisa dai presenti. Rimasto solo con l'amico, Mc Roy sfogò tutta la sua rabbia. Dietro una scrivania non avrebbe potuto dare la caccia a quegli assassini, e vendicare così il coraggio di quel ragazzo.



Ma piuttosto che rinunciare all'unico lavoro che sapeva fare bene, si rassegnò a trattare scartoffie, con un orecchio alle voci dei suoi colleghi che indagavano al posto suo. Era solito passare la pausa pranzo a sfogliare le pagine di cronaca nera del giornale, convinto che avrebbe trovato qualcosa, anche un piccolo indizio, un appiglio per scoprire dove erano finiti i ricercati. Ma tra scippi di borsette e soldi falsi rifilati ad ignari benzinai, nulla che

attirasse la sua attenzione. Ma il destino a volte si prende gioco di noi, a volte invece è nostro alleato e improvvisamente cambia le carte in tavola e ci offre l'occasione di rimediare. Questo è quello che stava per succedere a Mc Roy ma lui ancora non lo sapeva.

Come ogni pomeriggio la tappa fissa era l'edicola, dove Neweis teneva da parte una copia dell'edizione giornaliera per lui.



Stranamente lo stava aspettando sul marciapiede, impaziente, e a mani vuote. Aveva venduto tutte le copie, pensò e si voleva scusare per non avergli tenuto la sua. Ma appena gli si avvicinò venne subito aggredito da una raffica di domande e di richieste, alcune anche senza senso, che gli fecero intuire che era successo qualcosa di strano. Infatti, spiegò subito Neweis, all'apertura i soliti quattro pacchi di giornali e riviste non erano depositati nella solita cassa, che risultava vuota. Una telefonata ai corrieri aveva solamente confermato l'avvenuta consegna delle cinque del mattino. Probabilmente una bravata di qualche burlone, fu la risposta del detective, che alla richiesta di indagare spiegò che il suo

essere relegato in ufficio gli impediva di occuparsene, essendo anche l'unico caso in tutta la città. La promessa di ripassare il giorno dopo per verificare la situazione calmò l'edicolante che si rassegnò, per il momento, a vendere solo figurine e riviste di bricolage. La giornata passò abbastanza in fretta anche perché, i faldoni di rapporti da verificare che Leover si preoccupava di lasciare sulla scrivania del suo amico, lo tenevano occupato e lo distraevano da altri pensieri.



Quando ormai il sole era tramontato, e tutte le pratiche arretrate erano state sbrigate, salutati i colleghi ancora indaffarati a sbrogliare casi di rapimento e rapine, scese le scale che

portavano all'uscita della stazione di polizia



e salito in macchina si diresse verso l'ospedale, come faceva dal giorno dell'incidente, per avere notizie del suo collega ancora addormentato profondamente. La caporeparto Loreinz lo fermò subito all'uscita dell'ascensore, e non avendo notizie diverse dal giorno prima e dal giorno prima ancora, lo pregò di non darsi tutta la colpa di ciò che era accaduto e di pensare positivo, poi, sbilanciandosi come non si dovrebbe fare, lo rincuorò spiegandogli che i parametri erano stabili e c'erano grosse possibilità di una ripresa.



Forse perché molto stanco o forse per le parole gentili di quell'infermiera, Mc Roy si tranquillizzò e si convinse a ritornare sui suoi passi, direzione casa. L'appartamento rispecchiava il suo attuale stato d'animo,

lavandino colmo di piatti e bicchieri da lavare, divano sommerso da coperte e cuscino, e tavolino adibito a rifugio di lattine di birra e vaschette di cibo cinese avanzate.



L'effetto calmante era già passato e nuovi, brutti pensieri si facevano largo nella sua mente. Il brusio della televisione però fece come da sonnifero e tempo alcuni minuti le palpebre cominciarono a farsi pesanti e pian piano lo fecero scivolare in un sonno profondo. Quella notte finalmente passò tranquilla e la sveglia delle sei e trenta lo sorprese talmente che dovette interrompere un sogno ormai dimenticato da tempo. Saltata a pie pari la colazione decise di passare dall'amico edicolante prima di recarsi al lavoro, tanto per non perdere l'abitudine di indagare o almeno, di porre domande da investigatore. Ma la sua pseudo felicità fu subito smontata dal sorriso

con il quale venne accolto.



La sua copia in mano, gli corse in contro con un'aria felice, e gli spiegò che probabilmente aveva ragione a supporre una bravata di qualche ragazzino. Quella mattina i pacchi c'erano tutti e niente portava a pensare ad altri particolari problemi. Da una parte era contento di non aver perso il suo istinto, ma per assurdo avrebbe preferito un mistero da poter risolvere. Stringendo il giornale nella mano risalì in auto e, salutato con un cenno Neweis, imboccò il corso principale in direzione del commissariato. Arrivato nei pressi del quartiere cinese qualcosa attirò la sua attenzione. Un capannello di persone circondava la Fumetteria di Uhan e non sembrava gridassero di gioia. Distintivo in mano riuscì a farsi largo tra la folla e a calmare tutti non con poca fatica.



La spiegazione di tanta confusione lo lasciò

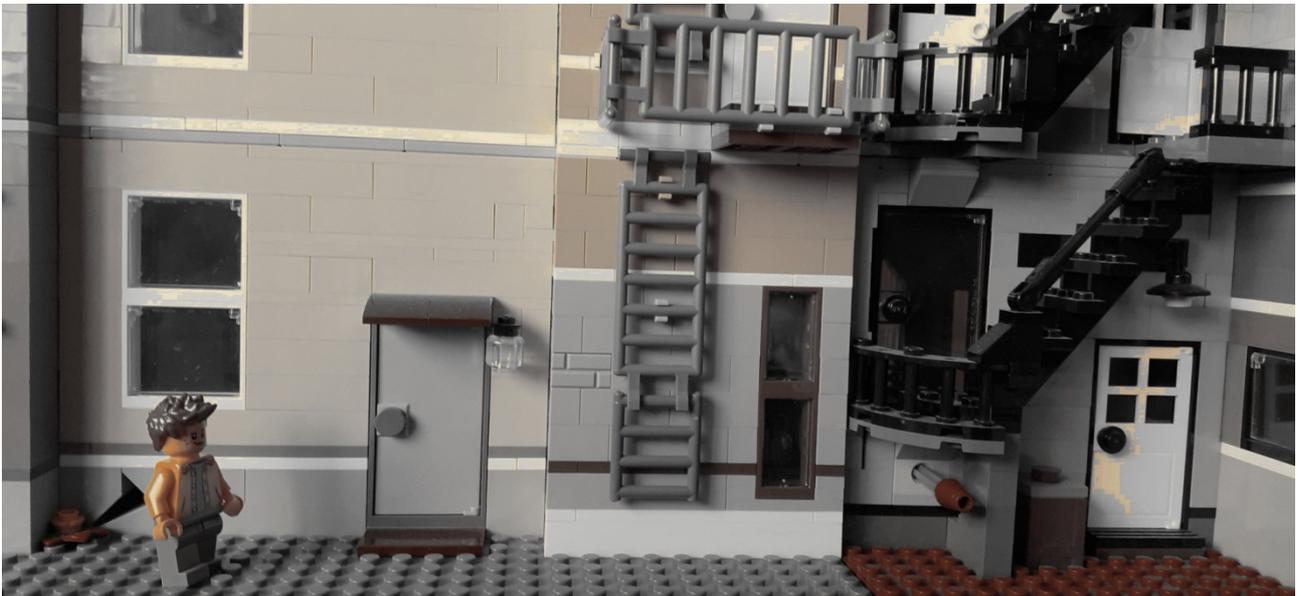
perplesso. Gli abbonati erano venuti a ritirare le copie del giornale ma erano rimasti a mani vuote causa mancata consegna del corriere. Dopo aver convinto quelle persone che il giorno dopo si sarebbe risolto tutto, riuscì a parlare da solo con il titolare che gli confessò subito la bugia del mancato recapito dei pacchi. Alle sette aveva effettuato subito una telefonata alla sede, ma gli venne risposto che i trasportatori avevano effettuato il loro giro completo e nessuno era stato saltato. Non poteva essere una coincidenza, due giorni di seguito, lo stesso scherzo. Il suo istinto premeva per una indagine immediata, ma la ragione suggeriva di prendere tempo e restare a volare basso ancora per qualche tempo, per non rovinare la sua carriera una volta per tutte, ma soprattutto per non venire meno alla promessa fatta a Leover, unico tra tutti che gli aveva confermato la sua fiducia.



Anche Uhan ebbe la stessa spiegazione data all'edicolante e, sebbene non del tutto convinto, lo lasciò andare al suo lavoro. Il suo tavolo, come per magia, si era ancora riempito di fascicoli e plichi che non facevano intravedere nemmeno la finestra. Mc Roy diligentemente incominciò a spulciare tra quelle carte ma questa volta l'orecchio era rivolto alla radio che riportava le voci delle pattuglie in servizio. Ma rapporti dopo rapporti, nulla che coinvolgesse giornali o rivendite di notizie cartacee.



Non gli restava altro che verificare contravvenzioni e multe per mancati parcheggi fino all'ora di cena. Finalmente anche quella giornata era terminata e, complice la bella giornata, si decise a lasciare l'auto parcheggiata e a camminare fino a casa per rilassarsi un po'. Le strade principali rumorose di veicoli e motocicli lo convinsero a passare per la zona dei magazzini situata nella periferia nord della città.



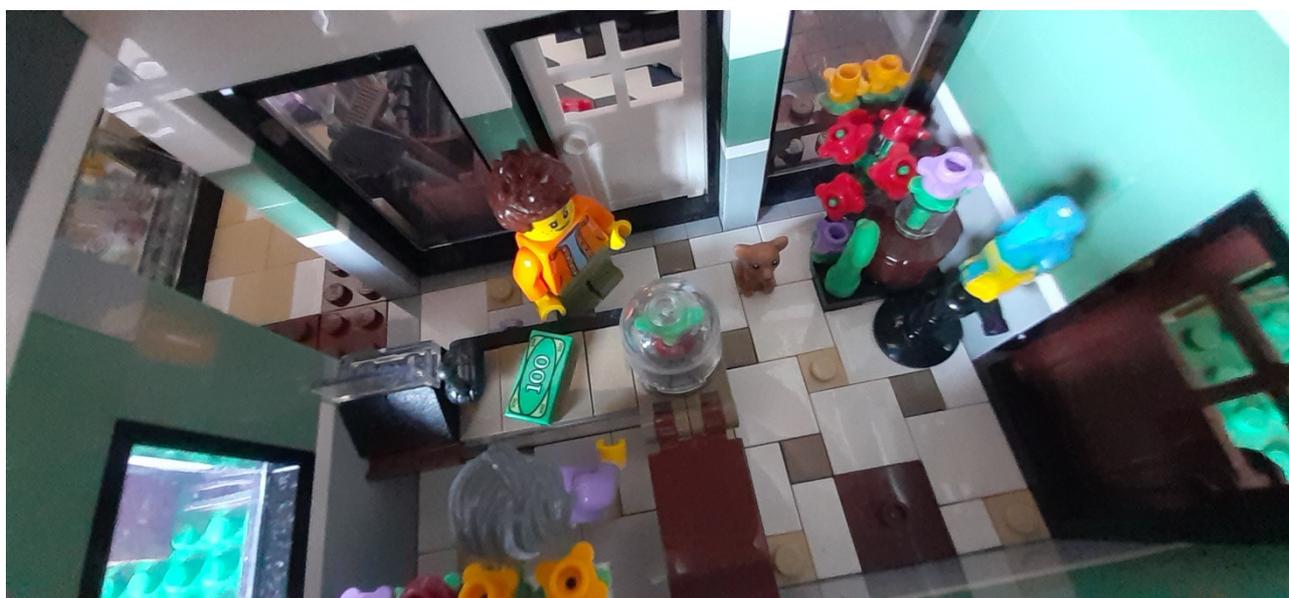
Erano ormai le otto di sera e l'area si era svuotata dei camion e delle persone che abitualmente vi lavoravano. La luce fioca dei lampioni e il silenzio intorno creavano un'atmosfera strana, quasi di mistero. All'improvviso l'udito di Mc Roy venne attirato da un suono ovattato proveniente da un vicolo lì vicino.



La sua indole lo portò subito a cercare la fonte di quel bisbiglio, e da bravo detective, non ci mise molto a capire che era da quello scatolone vicino al lampione che arrivava il rumore. Con sua immensa sorpresa due piccole orecchie e due grandi occhioni neri fecero capolino. Un meticcio dal pelo marroncino saltò fuori e cominciò a leccargli la faccia scodinzolando di gioia. Dopo un istante di perplessità, forse ipnotizzato da quello sguardo, decise che quel piccolo animale da quel momento avrebbe fatto parte della sua vita.



Il nome lo decise il luogo del ritrovamento. Infatti sul cartone campeggiava su sfondo azzurro la scritta “Trilobyte”, una ditta della zona. Ti chiamerò Trilo è deciso. La coda del cucciolo sembrò essere d’accordo e un’ulteriore lavata di faccia sancì la decisione. Il negozio di animali lì vicino offrì l’occasione per scoprire subito la quantità industriale di cibo e accessori che vengono prodotti per il benessere dei nostri amici a quattro zampe.



Dopo un iniziale girovagare tra gli scaffali,

aiutato anche dal fiuto del suo nuovo compagno, eccolo alla cassa con un carrello stracolmo e, finalmente, un viso meno teso. Un salto sul sedile posteriore e via verso la sua nuova casa. La cena si consumò con Mc Roy che osservava, come ipnotizzato, Trilo spazzolare la ciotola,



e quando la stanchezza data anche dall'euforia di quel giorno, incominciò a farsi sentire i due quasi all'unisono si diressero verso la camera da letto e, l'uno sotto le coperte e l'altro sul tappeto li vicino, in un attimo caddero in un sonno tranquillo e profondo.



I Queen decisero che erano le otto del mattino e, forse spaventato da quel suono nuovo, il piccolo animaletto si ritrovò tra il cuscino e il suo padrone, faccia a faccia, con le orecchie tremanti. Forse dovrò cambiare suoneria, pensò tra se accarezzandolo per tranquillizzarlo, o magari è solo questione di abituarsi alle chitarre elettriche.



Dopo giorni di caffè freddo bevuto al volo arrivò la volta di una colazione come si deve. Uova, bacon, succo di arancia e croccantini, questi ultimi non per il nostro detective, riempirono la tavola e lo stomaco dei due.



Al momento di salire in macchina per recarsi al lavoro Mc Roy dovette convincere Trilo, pur se a fatica, che non poteva portarlo con lui e che sarebbe stato il guardiano della casa, compito che sembrò aver capito visto che, giratosi, andò a sistemarsi sul divano sotto la finestra con lo sguardo rivolto all'esterno.



Perplesso per quel suo discorso così convincente rivolto ad un animale e convinto sempre più che forse sono gli uomini a volte a non capire, sgommando sull'asfalto bagnato dalla macchina appena passata a pulire la strada, si infilò nel traffico per fare tappa al quartiere cinese e mantenere la promessa fatta di verificare se le consegne fossero avvenute regolarmente quel giorno. Il via vai di avventori che stringevano tra le mani il quotidiano e il saluto felice del suo nuovo amico giornalista furono già una risposta.



Seguì poi la conferma vocale dell'avvenuto recapito mattutino e di conseguenza la chiusura di un'indagine mai cominciata. Ma un detective è sempre sospettoso per indole, e il fiuto di Mc Roy lo convinse a controllare per scrupolo la libreria della Sig.ra Birch, con annessa rivendita di giornali. Non ci poteva credere quando trovò la proprietaria agitatissima che stringeva tra le mani un sacchetto tutto strappato e discuteva animatamente con il marito. La spiegazione che gli venne data non lo convinceva affatto. Infatti Lucas Birch sosteneva di essere stato vittima dell'ennesima banda di ragazzini che scorrazzava di notte per le vie e rovistava tra i pacchi di giornali per rubare i gadget inseriti al loro interno, mentre la moglie era orientata verso l'ipotesi del furto.



Non era ancora stata sporta nessuna denuncia e il nostro investigatore, ormai convinto che non poteva trattarsi di una coincidenza, si fece subito carico di interessarsi presso il commissariato, deciso ormai ad andare più a fondo nella questione. Davanti alla macchinetta del caffè trovò Leover che sorseggiava con calma la sua bevanda e, presolo da parte, cominciò ad esporre i suoi sospetti. Ma alle parole furto e ladri il Commissario gli ricordò che si era esposto non poco per lui e come suo supervisore lo diffidava dall'indagare e cacciarsi di nuovo nei guai.



Inoltre, in nome della loro amicizia, lo pregò di frenare la sua mente fantasiosa e di ritornare ai suoi più tranquilli compiti amministrativi. Dopo qualche “ma” zittito sul nascere e qualche borbottio di disappunto, non proprio convinto, ma consapevole dei rischi che correva il suo amico per proteggerlo, Mc Roy venne accompagnato nel suo ufficio e, uno sguardo di assenso terminò la discussione. Ma chi ha la testa dura non smette mai di credere di aver ragione, e per tutta la giornata si susseguirono ipotesi su ipotesi riguardo a quelle strane sparizioni di giornali. A cosa poteva servire tutta quella carta e, soprattutto, perché non

c'era nessun riscontro nei rapporti che passavano sulla sua scrivania. Sebbene concentrato su questi pensieri, si ricordò che c'era qualcuno ad aspettarlo e, messe da parte tutte le teorie fino a qui analizzate, spense il computer e salutata la donna delle pulizie salì in macchina.



Complice l'ora tarda, senza incontrare ingorghi, in un attimo arrivò a casa e le feste ricevute al suo ingresso gli fecero subito dimenticare ogni altra cosa.



Lo squillo del telefono lo sorprese intento a risciacquare i piatti nel lavandino. Aveva riconosciuto il numero dell'ospedale e con mano tremante per il timore di brutte notizie alzò il telefono. Il cuore batteva a mille e le prime parole del Dottor Hart suonarono solamente come un sussurro. Solo quando sentì "sveglio e vigile" si riprese e capì che qualcosa era cambiato e che finalmente le cure iniziavano a fare effetto.



Lasciò l'apparecchio a parlare nel vuoto sul mobile e come un fulmine si precipitò al quinto piano, in quella stanza che lo aveva visto per giorni vegliare quel giovane compagno. Leover era già arrivato da qualche minuto e subito gli spiegò la situazione migliorata nelle ultime ore. La tranquillità però ora era indispensabile e Mc Roy si dovette accontentare di un cenno con la mano sul vetro, subito ricambiata da uno sguardo d'intesa del paziente.



I due così si salutarono e, senza accennare alcunché circa le sue speculazioni riguardo ai furti di giornali, quest'ultimo ritornò sulla via di casa estremamente sollevato ma non rassegnato a fare giustizia, se fosse servito, anche da solo. Ormai Trilo aveva la capacità di rilassare e calmare il suo padrone e, non appena messo piede nell'appartamento, bastarono cinque minuti per dimenticare tutto quello che accadeva fuori e,



complici gli ultimi emozionanti avvenimenti, altri cinque minuti furono sufficienti per addormentarsi profondamente, vestito e sul divano.

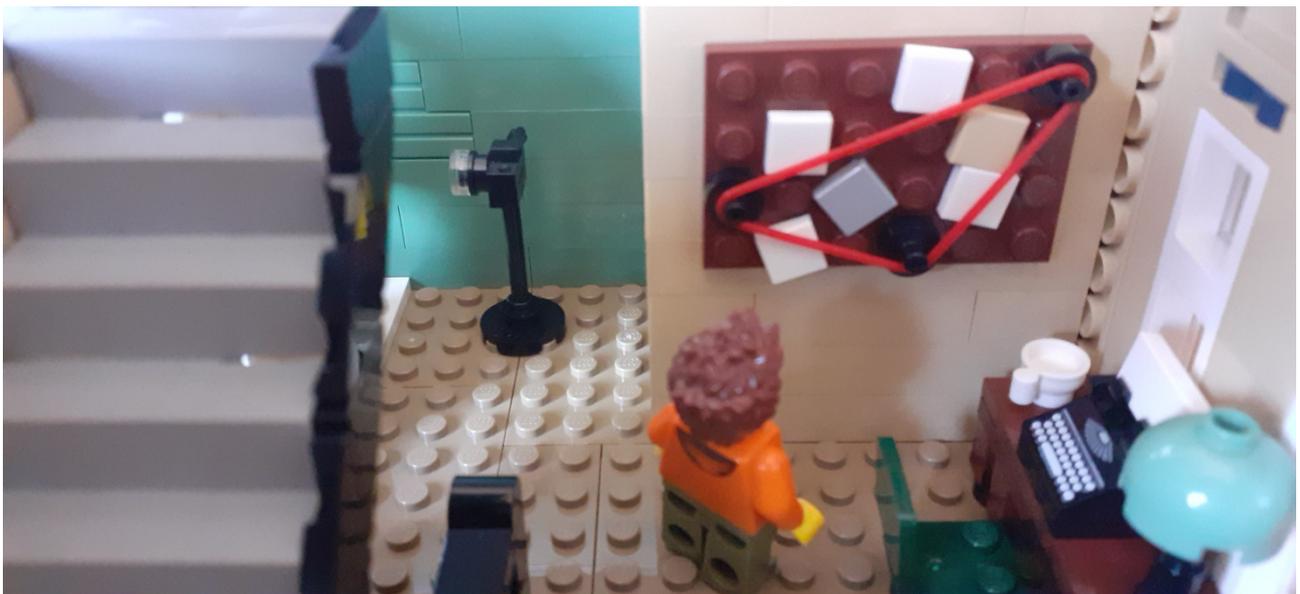
Come da un po' di mattine ormai succedeva, il suo cagnolino sostituiva la sveglia e alle sei i due erano già sul vialetto dietro la casa per la prima passeggiata giornaliera.



Rinfrancato dalle notizie positive avute la sera prima, ormai l'unico pensiero era svelare il mistero che si nascondeva dietro la sparizione dei giornali, sulla quale secondo lui aveva indagato con poco impegno, complice quella strana situazione di impiegato part-time.

Terminata la colazione, che da due giorni era ormai diventata abitudine, e salutato con un po' di tristezza il suo nuovo piccolo "addetto alla sicurezza", aprì il garage e accesa l'automobile partì direzione commissariato. Ormai era deciso, avrebbe insistito con Leover per avere il permesso di approfondire quel suo presentimento, ma dovette rimandare perché il Sindaco voleva aggiornamenti riguardo

l'incidente avvenuto al magazzino e l'aveva convocato in Municipio d'urgenza. Mc Roy si guardò per un attimo in giro. L'ufficio del Commissario era molto grande e alla destra della macchina da scrivere faceva bella mostra la cartina della città con gli spilli colorati appuntati sopra. L'illuminazione scattò improvvisa. Perché non segnare i punti dei furti e poi unirli insieme per cercare uno schema? Chiuse dolcemente la porta e, dopo aver tirato le tendine, con un elastico formò un cerchio che circondava quei luoghi.



Sul percorso così descritto si accorse che anche un'altra libreria con annessa sala lettura faceva parte di quella serie. Era la Flourish, del famoso benefattore Sig. Blotts che aveva creato un luogo dove, chi lo desiderava, poteva portare libri o riviste e depositarle in appositi contenitori all'esterno. Chi voleva poi poteva

prenderli in prestito e finito di leggerli, riportarli per essere riprestati ad altre persone. In poche parole “il libro sospeso”. “Divorate” le scale, era già davanti alla vetrina e, con incredulità dell’anziano proprietario, spiegava i fatti accaduti ai suoi concittadini. Purtroppo però questa volta le risposte di Blotts fecero vacillare alcune delle sue certezze. Infatti niente di quello che aveva raccontato era successo in quel luogo.



Ogni consegna era stata puntualissima, come sempre, e negli espositori non mancava nemmeno un volantino. Quasi sconcolato, ma da un certo punto di vista anche rassicurato per l’assenza di danni, ritornò sui suoi passi. Eppure qualcosa continuava a suonare nella sua testa, quel campanellino che tante volte lo aveva portato a risolvere casi molto complicati. Era necessario sorvegliare il posto perché,

probabilmente, non era ancora accaduto niente perché il furto non era ancora avvenuto. Proprio di fronte si trovava l'Olliva Nders Hotel, un 4 stelle molto rinomato.



Era il posto perfetto per un appostamento, ma prima avrebbe dovuto sistemare per la notte il suo cucciolo, anche perché lì gli animali non erano accettati. Conosceva la persona giusta, la sua amica di liceo Lisbon, che dopo il diploma aveva intrapreso la “carriera” di hacker, e che aveva già collaborato con lui, non ufficialmente, altre volte.



Con Trilo al suo fianco si trovava ora davanti alla porta del “rifugio”, e forse perché inquadrato dalla telecamera, non ebbe nemmeno il tempo di premere il tasto 5 che la porta si aprì. Era ormai buio e doveva subito ritornare nella stanza che aveva poco prima prenotato. Forse per la dolcezza di quel piccolo cagnolino e per le preghiere insistenti di Mc Roy, immediatamente accettò quel compito e un “non metterti ancora nei guai” fu il saluto di commiato da quell’amico.



Il secondo piano era perfetto. Visuale ampia sulla strada e sulle vie limitrofe. Il servizio in camera era un po' troppo costoso e la pizza recapitata prima di salire in camera bastò come cena. D'altronde non ci si può abbuffare prima di una nottata così importante rischiando di addormentarsi sul più bello. Si sorprese fissando il cartone vuoto a pensare ai fatti avvenuti quella settimana.



La sparatoria, l'incidente, le polemiche e l'avversione del sindaco verso i suoi metodi, l'amicizia quasi paterna di Leover, il suo lavoro. Pensieri che frullavano nel suo cervello e decisioni che si rincorrevano l'una a contraddire l'altra. Ma non era tempo di avere dubbi, c'era un caso da risolvere e, spostata la sedia verso la finestra, macchina fotografica in mano, si dava inizio ad una lunga attesa. La pendola sul muro al suo fianco scandiva

inesorabilmente il passare del tempo.



Prima l'una, poi le due, le tre, e nessun movimento all'esterno. Ma proprio quando la stanchezza si affacciava sul suo viso e l'adrenalina cominciava a lasciare il passo alla stanchezza, un furgone giallo accostò davanti alle cassette dei libri usati.

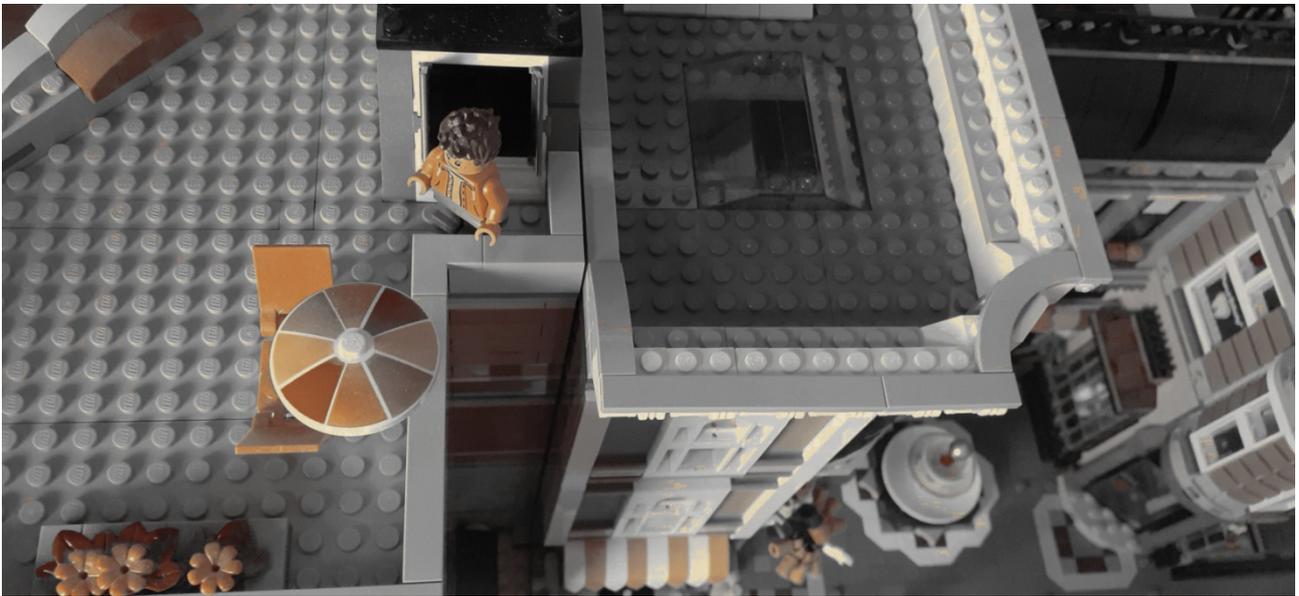


Una scossa, come un brivido, percorse tutto il corpo di Mc Roy. Stava davvero succedendo quello che aveva previsto. Un uomo aprì velocemente lo sportello posteriore e l'altro, in

un istante si precipitò sulle bancarelle e le svuotò in un istante.



Quando il mezzo risultò pieno, i due risalirono di corsa e sgommando ripartirono imboccando una strada laterale che costeggiava proprio l'Hotel. In questo modo sparirono dalla visuale della finestra. Il detective si rese subito conto che non poteva perderli e doveva capire dove si stavano dirigendo. Si alzò di scatto e come un fulmine imboccò le scale che portavano al solarium. Da lì si dominava tutta la città e, complice la luna piena di quella notte, riuscì a scorgere il mezzo che, dopo aver percorso diversi chilometri in direzione sud, si infilava in un capannone della zona industriale.



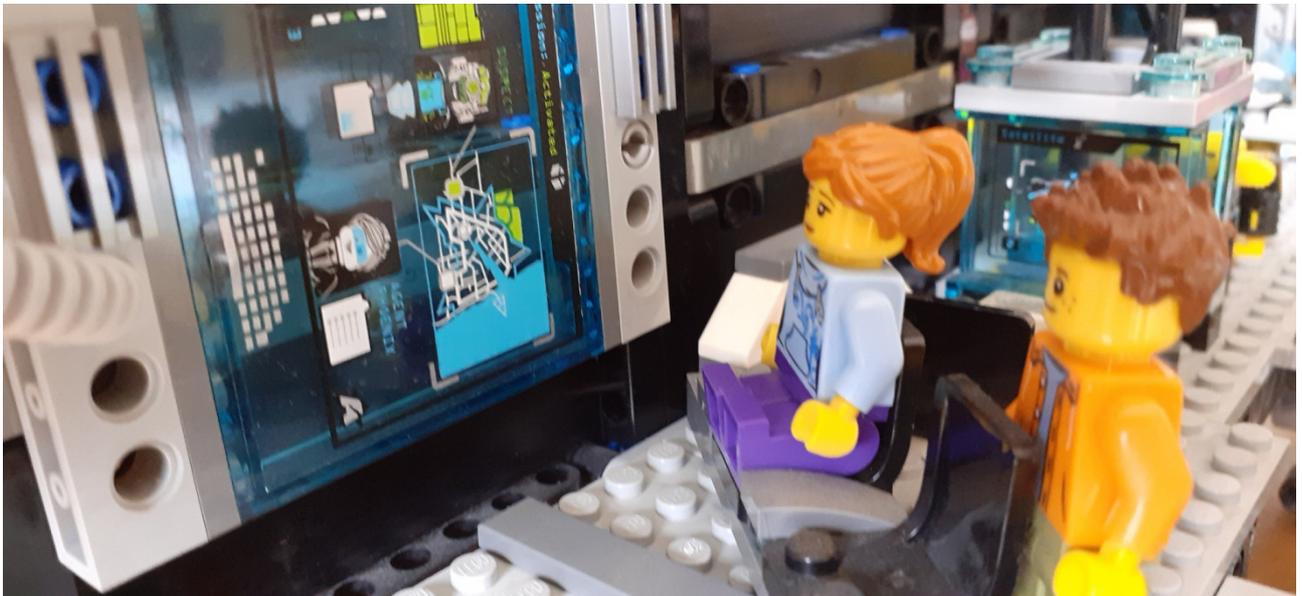
Incoraggiato da quella scoperta, ora si doveva passare alla fase due. Non era ancora tempo di avvisare i suoi colleghi. Dopotutto potevano essere solamente dei balordi contrari a quell'iniziativa di solidarietà. Servivano prove concrete, e quelle, era sicuro, si trovavano in quel magazzino. Ma adesso non si poteva fare altro che riposare un po', approfittare della colazione compresa nella camera e poi, a mente lucida progettare l'eventuale sopralluogo nel covo dei ladri. La mattina seguente, si recò al lavoro come se nulla fosse accaduto, forse per non preoccupare il commissario, o forse per evitare altri guai con il sindaco.



Sbrigando “l’ordinaria amministrazione” di lavoro d’archivio, la giornata era passata senza particolari problemi, ma lo squillo del cellulare, poco prima di uscire dal suo ufficio, gli ricordò all’improvviso che qualcuno lo stava aspettando con impazienza da tutto il giorno. TRILO !!! “Lisbon mi ucciderà”, pensò mentre bruciava tutti i semafori che lo separavano dal suo piccolo amico. Una lavata di capo lo accolse sulla soglia della porta, ma un’inarrestabile scodinzolio attenuò quella sgridata.



Fu così costretto a spiegare il perché di quella sua dimenticanza e, forse per un istinto di protezione che la sua amica portava nei suoi confronti, o forse per la sola curiosità di quella storia, ottenne un inaspettata offerta di aiuto. Hackerate in pochi click le telecamere del traffico della zona, i due poterono così sorvegliare gli eventuali movimenti sospetti e, soprattutto sapere quando il posto era vuoto in modo da agire senza essere individuati.



La loro tenacia fu presto premiata. Il lucchetto chiuso dopo essere usciti convinse Mc Roy che era il momento di agire. Sarebbe stato in comunicazione con il walkie-talkie in modo da essere avvisato dalla sua amica di un eventuale repentino ritorno dei tre. Nascosta la macchina due vie prima, a passi veloci raggiunse il luogo dell'ispezione. L'abbaino sul tetto era un ingresso perfetto e la serratura non fu un

problema con gli attrezzi giusti sequestrati all'ultimo scassinatore arrestato qualche mese prima.



Solo un tavolo e alcune sedie erano l'arredamento minimale di quel posto. Ma quello che attirò la sua attenzione erano le cianografie accurate e le immagini sparse qua e là della gioielleria Egypt, aperta da poco ma ricolma di preziosi manufatti provenienti dalla terra delle piramidi. Subito realizzo che, senza volerlo aveva forse scoperto la famosa banda che aveva terrorizzato tutti i negozi di preziosi della zona, e non per ultimo, che aveva anche trovato gli autori del ferimento del suo giovane partner.



Quasi stordito da queste scoperte rimase per un momento ad osservare nel vuoto, poi ripresosi, imbracciata la macchina fotografica, scattò alcune fotografie degli appunti presenti su di un block notes. Il gracchiare della radio quasi lo fece sobbalzare. Lisbon lo avvisava di movimenti all'esterno del capannone. La banda stava ritornando e lui doveva eclissarsi al più presto. Avrebbe studiato più tardi quei piani, con la sua amica, i suoi computer e le sue diavolerie di macchinari. Come era entrato, così uscì e, attraversata la strada si allontanò mentre il furgone parcheggiava e i tre entravano nel loro rifugio.



Durante il tragitto si domandava se coinvolgere Leover e i suoi detective in questa indagine o lasciarli ancora all'oscuro fino a quando non avesse trovato quelle prove schiaccianti. Nonostante l'insistenza dell'hacker che lo consigliava di rivolgersi alla Polizia, Mc. Roy riuscì a convincerla ad aiutarlo ancora una volta, con la promessa di affidarle il compito di avvisarli a colpo iniziato, in modo da ricevere rinforzi immediati e arrestarli in flagranza di reato. Ma una domanda ancora non aveva ottenuto risposta. A cosa sarebbero serviti i sacchi di volumi e riviste rubati nei furti precedenti? Dopo aver letto e riletto le pagine fotografate nel covo, un disegno portò ad un intuizione.



Pile di libri avvolgevano una cassaforte e fogli di giornale coprivano i vetri delle finestre. In quel modo avrebbero nascosto i loro movimenti e probabilmente attutito il rumore del trapano che bucava il metallo e dei vetri rotti delle teche. Un piano geniale, mai usato nelle precedenti rapine, forse perché gli altri luoghi erano meno protetti e carenti di dispositivi di sicurezza. Infatti il palazzo dove si trovava il loro obiettivo era di recente costruzione, in centro, e dotato di telecamere a circuito chiuso e allarmi esterni ed interni. Proprio per questo motivo le piantine della rete cablata sotterranea erano servite per trovare il punto di accesso che gestiva ogni collegamento computerizzato del sistema. Non restava quindi che sorvegliare pazientemente l'edificio e attendere. Ma per fare questo avrebbe dovuto assentarsi dal lavoro, e

qualcuno si sarebbe insospettito. Per fortuna aveva ancora delle ferie arretrate e Grudge fu felice di firmare quel modulo di richiesta. Per una settimana non avrebbe dovuto preoccuparsi di controllarlo, pensava. Questa volta però non poteva più alloggiare all'Olliva Nders, situato lontano, ma doveva scegliere una più economica sistemazione.

Il B&B di Zane, di fronte al City Garden che ospitava al secondo piano il negozio egiziano, aveva una camera che affacciava sulla piazza, ed era proprio davanti alle vetrine da controllare.



La friggitoria di Gamber avrebbe fornito il cibo per quei giorni e la Tv via cavo con le sue partite di baseball e hockey il passatempo giusto per non annoiarsi. Sicuramente avrebbero aspettato la notte per agire, quando tutte le attività erano chiuse e il buio favoriva la mimetizzazione.



Passarono due lunghissimi giorni, con bambini che si divertivano nel laghetto delle tartarughe, mamme con carrozzina sedute sulle panchine

sotto il grande albero,



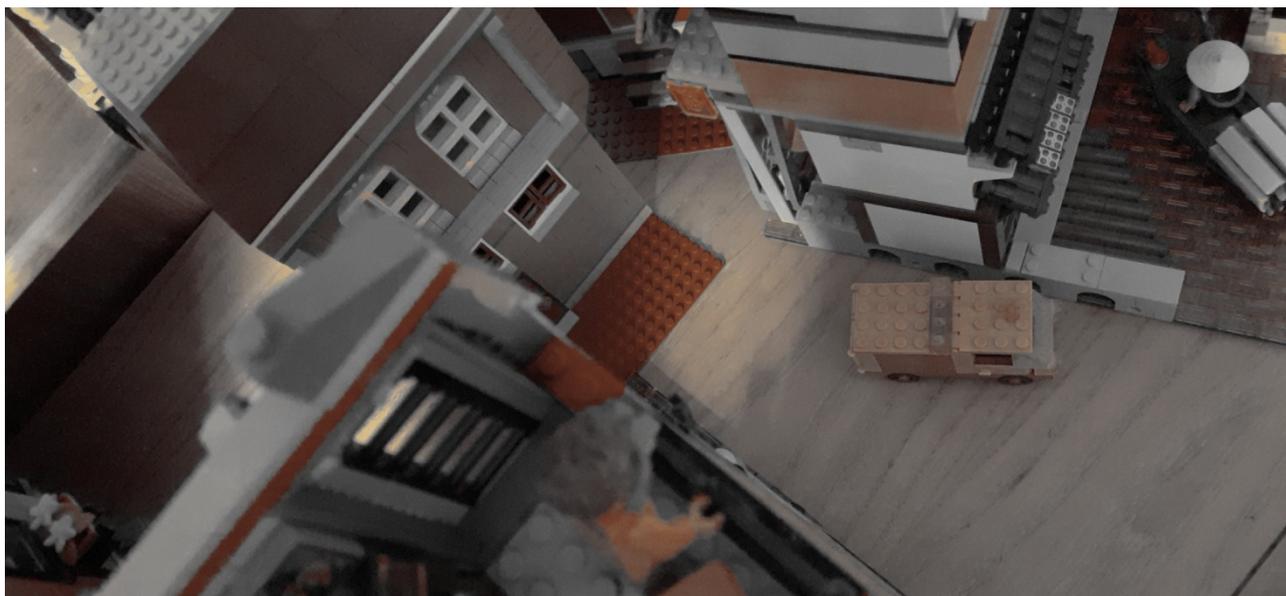
via vai di mangiatori di noodles al negozio di Chan



e di coni gelato alla gelateria Pianeta di Ghiaccio di Snow.



Ormai era diventato un esperto di campionati nazionali, e durante un intervallo, affacciatosi alla finestra per sgranchirsi le gambe, finalmente scorse all'inizio della via il furgone tanto atteso. Era già molto buio ma il binocolo ad infrarossi lo aiutò a vedere che aveva girato l'angolo e si era fermato lì.



Dal sopralluogo fatto precedentemente aveva scoperto che l'edificio aveva delle scale di emergenza che, come aveva pensato, i tre utilizzarono per salire sul balcone e, dopo aver forzato la portafinestra, entrare all'interno, non prima di avere eluso i sistemi di sorveglianza bypassando la centralina posta

sotto il tombino li vicino.



Mc Roy attese con pazienza che i ladri ricoprirono tutte le finestre con i giornali rubati, poi raggiunse il tetto dell'edificio con l'ascensore di servizio, "magicamente sbloccato" dalla sua amica.



Dall'abbaino aperto poteva solamente scorgere quello che succedeva, così decise di passare all'azione.



Pistola in mano, saltò giù, proprio sopra uno di loro, che crollò immediatamente a terra

stordito dal quel peso improvviso sulle spalle.



Gli altri due, impegnati a trapanare la cassaforte, ci misero qualche secondo prima di capire cosa stava succedendo.



Forte della sua arma riuscì così ad immobilizzarli e ad ammanettarli con delle fascette che aveva portato per l'occasione.



Non si accorse però che il primo uomo che aveva travolto si era ripreso e, preso un grosso libro, lo colpì alla nuca facendolo svenire.

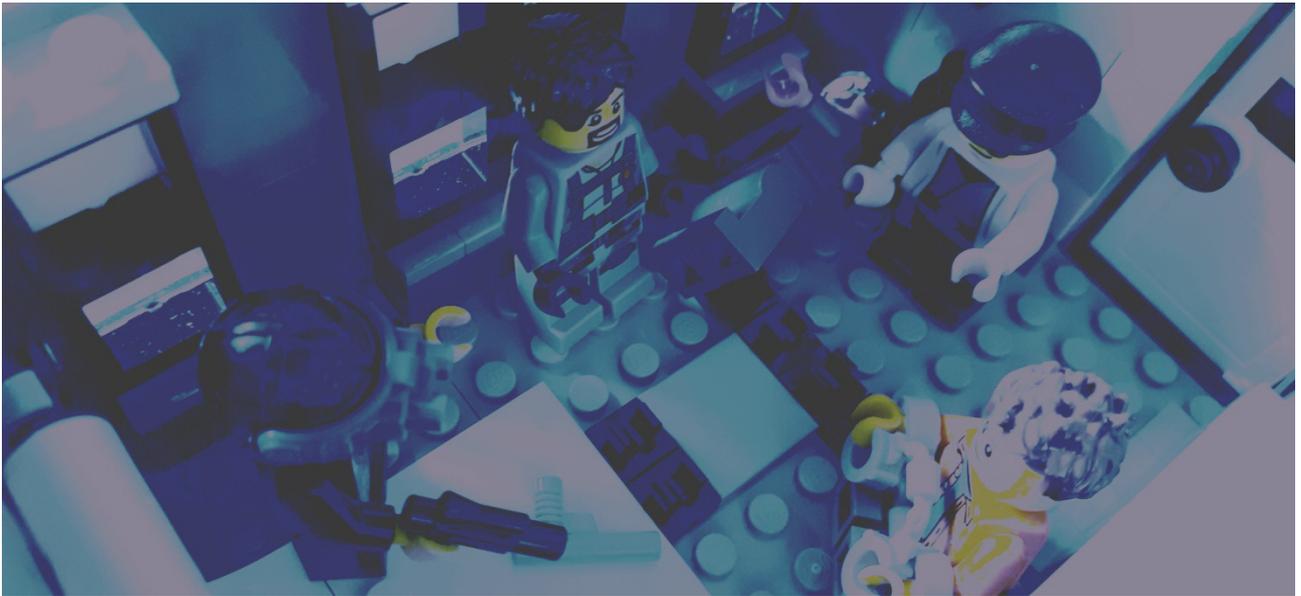


Al risveglio ora, era lui legato come un salame e la pistola finita nelle mani del loro capo.



Mentre gli altri due avevano ripreso a trapanare, quest'ultimo lo scherniva volteggiando nell'aria la sua arma e minacciandolo di morte. “Le entrate a sorpresa non sono il mio forte” pensò, ricordando quella che ha dato vita a questa storia. “Avrei dovuto avvisare Leover, adesso forse non mi troverei in questa situazione”, continuò, riflettendo su come risolvere questo problema. Il dito ormai era sul grilletto e al nostro detective non rimaneva ormai molto tempo. Non era troppo preoccupato che fosse finita, ma si rammaricava di non aver potuto sbattere in galera chi aveva ferito la sua recluta.

All'improvviso, dal tetto, entrò con un botto un candelotto, che in un attimo riempì di fumo la stanza, mentre la porta di entrata si spalancava e un uomo vestito di nero buttò a terra chi lo teneva sotto tiro, disarmandolo in un secondo momento.



Gli occhi lacrimavano ma riconobbe subito la voce del commissario che lo chiamava. Il blitz della S.W.A.T era riuscito perfettamente. Seduto sul retro dell'ambulanza Leover gli spiegò che una chiamata anonima li avvisava di rumori sospetti al Palazzo Egizio. In allegato avevano anche ricevuto delle cianografie della rete elettrica sottostante il luogo.



Ancora intontito dallo scoppio e dal gas, la sua attenzione fu richiamata dal lampeggiare bizzarro del led di una telecamera. Subito capì che il suo “Angelo Custode” non lo aveva lasciato solo un attimo. Anche il suo amico si accorse che il suo viso sorrideva, ma evitò di fare domande alle quali non avrebbe avuto risposta.



In compenso fu lui a dare la notizia del risveglio di Ginnis. Non riuscì però a spiegare i particolari, perché, tolta la maschera dell'ossigeno, Mc requisì un'auto della polizia, e a sirene spiegate corse immediatamente all'ospedale. La mano sul vetro della camera, come per accarezzare quel ragazzo, il pensiero a quello che era successo, per colpa sua, non gli dava comunque pace.



Forse era il momento di lasciare. La polizia, le regole, i colleghi. Non poteva sopportare che qualcuno dipendesse dalle sue scelte, dalla sua impulsività. Accertatosi della piena ripresa del suo “socio”, riportò la macchina “presa in prestito”, al commissariato. Ad attenderlo c’erano Grudge e Trevor, li per la conferenza stampa, e a nulla servirono le parole di conforto di Leover per fargli cambiare idea. Depose sul tavolo il distintivo, la pistola era tra le prove del caso appena risolto, e rassegnò le sue dimissioni con effetto immediato.



Non ascoltò nemmeno i rimproveri di quei due, e si avviò verso la scalinata dell'uscita, rincorso dall'unico che capiva quello che stava passando ma che sapeva anche che non sarebbe tornato sui suoi passi. Una stretta di mano valse più di mille parole e i loro sguardi, per qualche secondo, si comunicarono la profonda amicizia che li legava.



Uno squillo però, rompe quel momento. Sul display del telefonino era apparso un nome che non sentiva da tanto tempo.



Cosa vorrà il mio vecchio compagno di università Martin Stevens, pensò aprendo il flip. Ma questa è un'altra storia.

Aledp